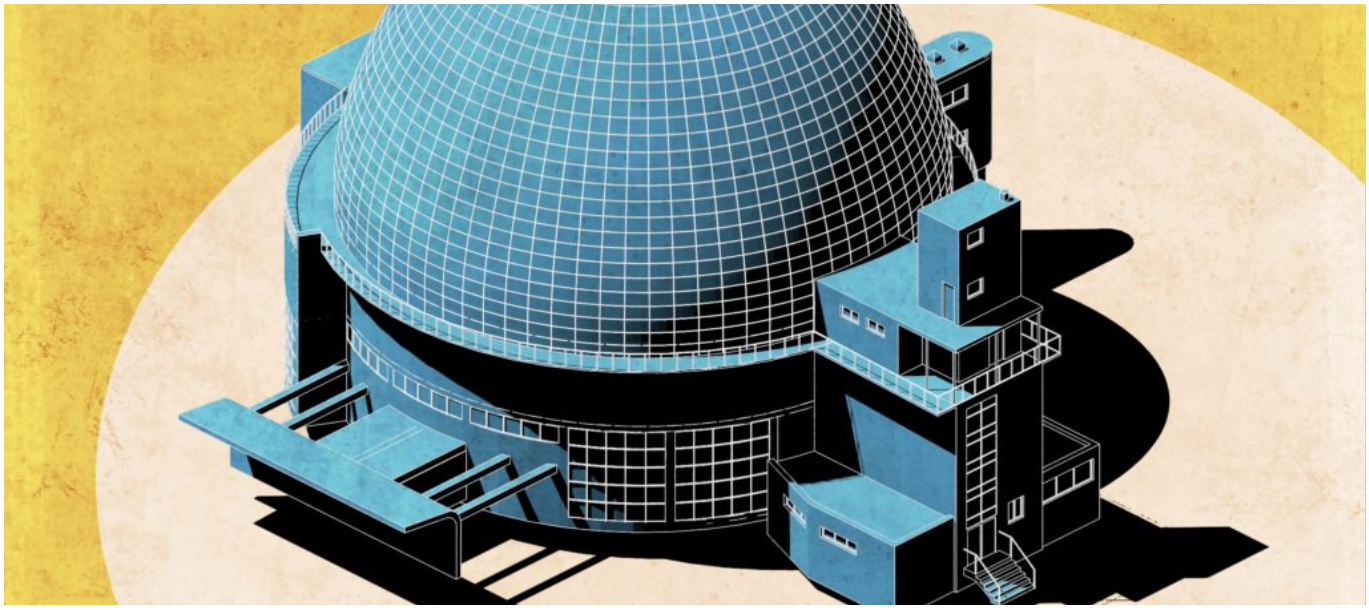
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Costruire la città d'acciaio. Mosca costruttivista 1917-1937

Mikahil Barščˇ e Mikahil Sinjavskij, Planetarium, 1927

Nell'ambito della nostra collaborazione con DoCoMoMo Italia, presentiamo le anticipazioni della mostra sulle avanguardie russe, curata da Luca Lanini presso il Museo della grafica a Pisa, dal 24 novembre al 3 dicembre

Gli edifici e i programmi per Mosca dell'avanguardia sovietica – costruttivismo, suprematismo, cubofuturismo, produttivismo, disurbanismo, etc – tra gli anni '20 e '30 del Novecento **hanno dispiegato i propri effetti su tutto il ventesimo secolo** prolungando la loro straordinaria fascinazione anche nel nuovo. Basterebbe riflettere su come alcuni grandi *landmark* urbani contemporanei abbiano introiettato alcune icone costruttiviste. A Londra, per esempio, dove **lo "Shard" di Renzo Piano è modellato su un progetto di Ivan Leonidov**, mentre **l'Orbit Tower di Anish Kapoor è un chiaro omaggio al Monumento alla Terza Internazionale di Vladimir Tatlin**. Architetture che non sono state in grado di costruire la Mosca capitale dei Soviet e che invece ritornano per edificare altre città.
Il senso della mostra ***La città d'acciaio. Mosca costruttivista 1917-1937*** è duplice. Da un lato, **costruire un archivio** che restituisca alla loro dimensione reale queste architetture, spesso solo conosciute e citate a partire da disegni scarsamente intellegibili, talvolta andati perduti durante quel terribile periodo della storia russa e delle quali restano poche, confuse

fotografie. Dall'altro, **verificare come Mosca sarebbe cambiata**, nei suoi caratteri morfologici e nella sua dimensione urbana se, in una delle tante *sliding doors* della storia, **fosse stata costruita dalle avanguardie** e non dal classicismo realsocialista che finì per diventare lo stile unico del totalitarismo staliniano, liquidando ogni altra opzione linguistica. **Un processo di costruzione alternativa della città** – una Mosca "analoga" – che, sia pure in forma latente, è sempre stato in atto, perché **le architetture di El Lissitsky, Mel'nikov, Leonidov e dei fratelli Vesnin** avevano chiaramente predetto assi, temi e questioni che lo sviluppo della grande metropoli euroasiatica avrebbe fatalmente finito per affrontare nei cento anni a venire. **Architetture la cui sopravvivenza continua però ad essere in pericolo**. Non più a rischio per la reazione antimoderna seguita all'ascesa di Stalin che avrebbe voluto cancellarle dalla storia sovietica, oppure per la loro genetica fragilità, dovuta al ritardo industriale dell'URSS e all'ideologia totalizzante che costruiva gran parte del loro programma funzionale e figurativo. Anche negli anni del *soviet chic* e del revanchismo imperiale, queste opere sono considerate come i simboli dell'unico periodo nel quale la cultura russa seppe essere moderna, cosmopolita e d'avanguardia. E come tali rifiutate e lasciate deperire.
Cento anni non sono bastati a spegnere la meraviglia che ancora proviamo di fronte a questi progetti degli anni '20 e '30, come se si trattasse ormai d'immagini profondamente tatuate sul corpo dell'architettura contemporanea, parte del suo subconscio più profondo. **L'avanguardia sovietica** non è né un'«avanguardia perduta» né l'«archeologia del socialismo», ma **una tendenza che ancora oggi, per la sua radicalità senza tempo, si offre agli architetti contemporanei senza quasi bisogno di distanza storiografica e critica**. **Ed è, allo stesso tempo, un insieme di idee che ritroviamo in maniera pervasiva nella nostra vita**: nelle architetture di Rem Koolhaas, di Zaha Hadid o di Steven Holl, nella grafica della copertina di un disco dei Franz Ferdinand, nel montaggio di un *blockbuster* di Hollywood e in molto altro ancora. Perché **la storia della Mosca delle avanguardie è la storia del nostro presente**.

La città d'acciaio. Mosca costruttivista 1917-1937
Museo della Grafica, Palazzo Lanfranchi, Pisa
dal 24 novembre al 3 dicembre 2017
Curatore: Luca Lanini

Progetto di allestimento: Luca Lanini e Fabrizio Sainati, con Anna Leddi, Giorgia Puccinelli, Alessandro Riello e Sara Tenchini

Gruppo di ricerca: Marco Giorgio Bevilacqua, Luca Lanini, Natalia Melikova

Editor e progetto grafico: Anna Leddi

Redazione: Giorgia Puccinelli, Alessandro Riello e Sara Tenchini

Per approfondire

Chi è il curatore

Luca Lanini è professore associato di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni dell'Università di Pisa, nonchè direttore del Master di Progettazione dello spazio pubblico di Lucca. E' senior partner con Manuela Raitano dello studio *B.E.AR. building environment architecture*, con sede a Roma, vincitore di concorsi e premi nazionali ed internazionali. Tra le pubblicazioni si ricordano: *L'architettura della villa moderna* (con A. Boschi; due volumi); l'edizione critica di L. Zuccoli, *Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro Giuseppe Terragni*; *L'architettura moderna. Le Corbusier, Mies van der Rohe, Terragni, Niemeyer*; *L'elogio della velocità*.

Autore

gda